

È spiacevole che nel brano evangelico di questa domenica sia stato fatto il “taglio” dei versetti 29-33 che ci danno l’immagine del fico e dei suoi primaverili germogli, in quanto è di grande potenza e genialità proprio l’accostamento tra le immagini catastrofiche dei versetti precedenti e la positività della parabola. Il rapporto della fede cristiana con il tempo è guidato e governato dalla categoria della speranza. Non si tratta di una concezione idealistica e meccanicistica della storia. La storia che è governata da Dio è lasciata all’intera responsabilità dell’uomo. Da noi dipende il succedersi di tempi illuminati dalla giustizia e oscurati dalla violenza. “I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l’ha data ai figli dell’uomo” (Sal 113,24), al punto che si può vivere la storia “*etsi Deus non daretur*”, “come se Dio non ci fosse” perché la storia è tutta consegnata al pensiero e all’agire dell’uomo. Ma appunto severamente e appassionatamente condotta da una speranza più forte di ogni sventura e di ogni prova. Questa speranza non è illusione, ma ricerca profonda di quegli elementi di giustizia e di bontà che possono illuminare la vicenda umana anche nelle condizioni più difficili e ferite. Siamo all’opposto di quella ingiustizia suprema che difende il presunto diritto di privilegiare la condizione opulenta di pochi in contrasto con la povertà e la sofferenza di molti.

La speranza è vera se è condivisa. In questo orizzonte i “segni” della catastrofe vogliono essere la coraggiosa scommessa che nulla viene escluso dalla prospettiva del riscatto e di un tempo nuovo. Al cuore della sapienza che scaturisce dal cristianesimo sta la notizia di Chi per primo è risuscitato dalla morte: un’affermazione che potrebbe presentarsi come fiabesca e fuori dalla realtà storica. Si tratta invece della certezza che nulla è impossibile alla meravigliosa possibilità di bene che l’umanità può scoprire in se stessa. Per questo è preziosa l’indicazione etica data dall’Apostolo nella Lettera ai cristiani di Tessalonica: si tratta di “crescere e abbondare nell’amore vicendevole e verso tutti”. Scoprire che ognuno è “povero” e che dunque ha bisogno degli altri, ed è “ricco” perché ha qualche cosa di prezioso da dare e da comunicare. Questo è il principio di una storia vissuta senza la violenza della chiusura egoistica e senza la disperazione dell’abbandono a se stessi. Da qui l’esigenza di un atteggiamento vigile e impegnato, che impedisca che i cuori “si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita”. Il che è l’esatto contrario di certe prospettive apocalittiche che per l’angoscia o anche per il pensiero che il tempo breve consigli dissipazioni di ogni genere in quanto “del diman non v’è certezza”, bloccano la storia delle persone e delle comunità umane. S. Luigi Gonzaga era un bambino di sei anni e stava giocando a palla quando la sua mamma gli chiese che cosa avrebbe fatto se gli avessero detto che dopo pochi minuti tutto sarebbe finito per lui. Il piccolo rispose: “Continuerei a giocare”. La vita e l’opera che ci sono assegnate portano in sé tutta la loro ricchezza di possibilità e fecondità. Non scappiamo da niente, ma cerchiamo di vivere bene quello che ci è stato affidato.

Luca 21,25-28.34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁵ «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶ mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

²⁷ Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

²⁸ Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

³⁴ State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; ³⁵ come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶ Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».

1) *Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle:* il brano offerto in questa prima domenica di Avvento è preceduto da una rassicurante parola del Signore: in mezzo a tutti i segni che annunciano la fine di tutto ciò che è effimero e che fa parte della “scena di questo mondo” (cfr. 1Co 7, 31), tra le persecuzioni e i tradimenti tra cui i discepoli di Gesù sono chiamati a rendere testimonianza della fedeltà di Dio alle sue promesse di bene (cfr. 1^a lettura), il Signore afferma che “nemmeno un capello” del loro capo andrà perduto e che frutto della perseveranza sarà la salvezza della loro vita (cfr. 21,18 e 1Pt 1,8-9). Tutto il NT esprime il dato di fede essenziale nel ritorno del Figlio dell’Uomo che porterà in sé il giudizio per tutti i popoli: *così sarà nel giorno in cui il Figlio dell’uomo si manifesterà: in quel giorno... chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà, ma chi la perderà, la manterrà viva* (cfr. Lc 17,33). Gli uomini conosceranno l’angoscia e la paura di vedere che tutto è scosso, nella natura e nella storia sulla terra, nella misura

della loro incapacità a sollevarsi al di sopra di essa per guardare le cose dall’alto, a partire dalla patria vera, quella celeste, e dal progetto di Dio che è progetto d’amore. *In questo l’amore ha raggiunto in noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è Lui così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore; al contrario l’amore perfetto caccia il timore perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore* (1Gv 4,17).

2) *Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte:* gli sconvolgimenti dell’universo sono il segno positivo dell’annientamento delle potenze del male, della fine del dominio delle tenebre al comparire del luminoso regno di Dio: *Poi sarà la fine, quando Egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e Potenza e Forza* (1Co 15,24). Tale risuona l’invito dell’Apostolo: *Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio perché possiate resistere nel giorno cattivo e restate saldi dopo aver superato tutte le prove* (Ef 6,10-13).

3) *Risollevatevi e alzate il capo:* il ritorno del Figlio dell’Uomo sarà il trionfo del Crocifisso (cfr. Col 2,15), la attuazione della vittoria dell’Amore come unica fonte di liberazione, di salvezza e di pace. A quanti, accogliendo la parola entrano nella generazione divina, (cfr. Gv 1,12) si apre la via della speranza che non tramonta e che nasce dalla tribolazione portata con pazienza, nella certezza che l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per lo Spirito che ci è stato dato a sostegno della nostra debolezza (cfr. Rm 5,1-5).

4) *State attenti a voi stessi*: l'avvertimento di Gesù è volto a rendere agile e spedito, leggerissimo, il cammino verso la comprensione di tutta la bellezza e bontà del disegno di Dio. Liberi dai turbamenti e dalle passioni che rendono incerte le nostre riflessioni e opprimono l'anima (cfr. Sap 9,14) si impara la vera vigilanza: l'attesa fiduciosa dell'attuarsi delle promesse di Dio mantenendosi fermi nella via del suo insegnamento anche quando sembra di non capire (cfr. Ab 2,1-4): maestra è la Madre di Dio che tutto non capiva ma tutto meditava custodendo nel cuore quella Parola come unico termine di confronto. Un cuore non distratto ma veramente saldo nella fede, che è anch'essa dono, non può avere paura del Signore che viene ma desidera solo andargli incontro e abbracciarlo come l'amata che si getta nelle braccia dell'Amato atteso: il "tesoro" di tutta la sua vita di sposa. È bello ricordare che questo capitolo "terribile" si apre con lo sguardo amante di Gesù sulla povera vedova che nel tesoro di Dio getta il suo cuore, tutto il suo vivere e non ha paura del giudizio perché sa di essere amata così come è.

Geremia 33,14-16

¹⁴ Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda.

¹⁵ In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra.

¹⁶ In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-justizia.

1) Questo testo appartiene al cosiddetto "libro della consolazione di Geremia", una serie di profezie di speranza che costituiscono il cuore e il centro dell'intero libro (Ger, capp. 30-33). All'interno di una situazione storica drammatica (l'assedio di Gerusalemme) Dio promette un nuovo inizio per il suo popolo (cfr. Ger 32,37: *li farò tornare in questo luogo... essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio*).

2) Ecco verranno giorni: la fede cristiana non è fede in concetti o dottrine o comunque in qualcosa di "statico" ma è fede basata su fatti concreti

avvenuti o che avverranno nella storia degli uomini. Il "venire" è un attributo caratteristico del Messia: *Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore... Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene* (Gv 12,13.15).

3) *Oracolo del Signore*: è una sottolineatura dell'importanza e quindi del valore da attribuire a questa profezia, già presente in Ger 23,5-6.

4) *Nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto* (lett. Ebr: *nei quali farò sorgere la parola buona che ho parlato*): l'utilizzo del verbo far risorgere ha un evidente significato messianico in quanto Gesù sarà fatto risorgere dai morti. L'espressione semitica "*la parola buona che ho parlato*" mette in evidenza il tratto caratteristico del Dio ebraico-cristiano (la Parola), in contrapposizione agli idoli che *hanno bocca e non parlano... non c'è respiro nelle loro labbra* (Sal 134,16.17).

5) *Alla casa di Israele e alla casa di Giuda*: la parola è rivolta a tutta la casa del re Davide e non tiene conto della divisione tra Israele e Giuda. La salvezza è per tutte le genti.

6) *In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia*: il profeta Isaia attribuisce la figura del germoglio al Messia in più punti: *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici* (Is 11,1) e ancora: *Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli* (Is 61,11).

7) *Egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra*: il diritto e la giustizia sono doni di Dio: *Dio dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia* (cfr. Sal 72,1).

8) *In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla*: da Ger 29,10 apprendiamo che quei *giorni* sono quelli successivi ai 70 anni di esilio a Babilonia. Eppure la promessa del Signore si avvererà pienamente solo in Gesù che in ebraico significa *il Signore salva*.

9) *Così sarà chiamata: Signore-nostra-justizia*: il Signore consegna alla città un nome nuovo: *ti si chiamerà con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà* (Cfr. Is 62,2b), come inizio di una nuova vita (= creazione), liberata dalla schiavitù del peccato.

1 Tessalonicési 3,12-4,2

3¹² Fratelli, il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, ¹² per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.

4¹ Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. ² Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

1) Paolo ha appena terminato di ringraziare Dio per le buone notizie portate da Timoteo sulla comunità di Tessalonica (vv.6-10), e dal v 11 comincia a pregare, ma anziché rivolgersi direttamente a Dio, si esprime in modo indiretto: *Voglio Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù guidare il nostro cammino verso di voi!* (v 11), quindi prosegue:

2) *Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi*: il cammino del cristiano prevede una crescita continua, ma questa crescita non dipende dai suoi meriti e dalle sue virtù, bensì, a partire dal Sì della Vergine Maria al progetto di Dio, la crescita nella fede è tutta nelle sue mani:

Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che

faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere (1Cor 3,6-7). Un segno forte di tutto questo è la carità invocata dall'apostolo, carità che si deve allargare *verso tutti*, cioè anche ai nemici e ai pagani!

3) *Per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi*: al v 8 l'esortazione era a "*rimanere saldi nel Signore*"; ora si chiede al Signore di "*rendere saldi*": la fatica quotidiana della carità fraterna ha come conseguenza certa la conferma dell'abbraccio di Dio nel cuore dei suoi figli, per cui la vita cristiana è certamente rivolta alla fine dei tempi, come intende l'apostolo in senso primario, ma indubbiamente le parole di Paolo ci indicano un sentiero da percorrere ogni giorno: la *venuta* del Signore *con tutti i suoi santi* non è solamente quella della parusia finale, ma a causa della prima *venuta* nell'incarnazione, ogni fratello che ama, perdona, pazienta... diventa una *venuta del Signore* nei confronti del suo prossimo. I santi, per come li intende l'apostolo, non sono solamente i fratelli già nelle mani del Padre, bensì anche quelli tutt'ora viventi (cfr. Rm 8,27; 1Cor 1,2; 6,1-2).

4) *Per il resto fratelli, vi preghiamo e supplichiamo*: ora la preghiera di Paolo si rivolge direttamente ai suoi figli, supplicandoli di *camminare e piacere a Dio* così come hanno *ricevuto* da lui (la traduzione "*imparato*" è impropria); chiede a loro di vivere la stessa sua esperienza: *A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto...* (1Cor 15,3). La carità diventa quindi anche un *darsi reciprocamente* ciò che si è ricevuto dal Signore.

5) *Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù*: la traduzione "*regole di vita*" può generare degli equivoci: non si tratta di "comandi morali", bensì di "*precetti*" (così traduce S. Girolamo) o "*avvisi*" dati da Paolo ai tessalonesi affinché rimangano saldi nella fede, "*per mezzo* (e non "*da parte*") *del Signore Gesù*": se Paolo era la voce, la parola era di Cristo! Questi "*precetti*" o "*avvisi*" possono riassumersi nella famosa espressione di S. Agostino, ben degna del cammino dell'Avvento: *Ama e fa ciò che vuoi*.